

“La strada delle comari”

di Piero Simoni

Quando ad una donna vecchia, ma vecchia soltanto per gli occhi e nel pensiero di chi fosse poco più che adolescente, una volta si chiedeva dove si recasse, dopo cena, mentre si apprestava ad uscire di casa infagottata in quegli abbigliamenti spezzati detti scialli, sciarpe e pezzuole da capelli, gli stinchi rivestiti di calzinotti di lana colorata, indumenti tutti ricavati con le stesse mani dai gomitoli di una lana recuperata per sfilamento di un vecchio pastrano logoro e perciò divenuto impresentabile negli ambienti di abituale frequentazione, rispondeva che andava a veglia presso quella o quell'altra famiglia i cui nomi ricorrevano sempre a quell'ora della sera di ogni giorno della settimana.

Si chiamava Iginia, Lauretta, oppure Ilva, Ernesta, Eduige, Natalina ed erano domicili, dimore dove si davano appuntamento anziane zittelle, vedove non ancora vecchie, a discorrere sui fatti del giorno, più raramente su quelli accaduti di notte, ma se i fatti notturni si fossero in qualche modo prodotti, non sarebbero state, le loro, discussioni, ma processi e sentenze.

Vedove e zittelle, non troppo sconsolate le une e ancora arzille le altre, sempre in vena di chiacchiere, sempre con la voglia di commentare un “si dice”, una ipotetica “stranezza” come la uscita desueta da una bottega in una certa ora, o il trovarsi, sempre in un'ora insolita, nei pressi di quella strada, nell'angolo di quella strada assai inusuale. Ma ascoltavano anche la radio, talune, la vecchia E.I.A.R., alle nove della sera e seguivano attentamente le commedie recitate da Ermete Zacconi e Irma Gramatica ed erano sempre commedie, nelle loro parole e nelle loro chiose, anche i drammi e le tragedie radiofoniche.

Al piacere del godimento di quell'ora di veglia in casa d'altri, le donne della sera tarda non rinunciavano quasi mai perché non sarebbe stato né il vento né il freddo a tenerle chiuse nelle loro stanze. Non sentivano ragioni ed avvolgendosi in quel mucchio di lana che erano le loro sciarpe e nascondendo quasi interamente i loro volti tra i “penneri” di quegli indumenti, lasciavano la loro casa ed affrontando i pungenti rigori delle stagioni invernali se ne andavano quatte quatte, incurvate sulla schiena per opporre minore resistenza al libeccio o alla tramontana, per esporre alla forza del vento i loro deretani ritenuti meno vulnerabili, nella casa di Bice o in quella di Gilda a parlare della “società”, della comunità cui appartenevano e che non era certo ancora quella dei consumi.

Talvolta si portavano dietro uno scaldino, di latta o di terracotta, a seconda del ceto cui appartenevano, colmo di brace ed “imballato” in un foglio di carta gialla o di giornale, indicatori anche questi del censo, per evitare che il vento disperdesse la carbonella acce-

sa o ci facesse sbattere dentro le estremità delle sciarpe, i “penneri”, dai colori più svariati.

A tenerle ferme, incollate ai loro “focoliri”, ad impedire la loro evasione dal diuturno tran tran delle consuete opere, perlopiù silenziose e svogliate, potevano essere gli acquazzoni, le piogge dirotte accompagnate dalle raffiche del vento e cioè le bufere che mettevano davvero loro paura e che temevano più d'ogni altra calamità temporalesca.

Nemmeno le grosse nevicate che rarissimamente si abbattevano sul paese le ostacolavano e quando questo evento si produceva non era tale, tuttavia, da tenere segregate in casa quelle “solerte” comari. Costoro affrontavano la spessa coltre di neve che aveva ricoperto le strade non con scarpe adatte all'impresa e che certamente non possedevano, ma solo aggiungendo un altro paio di calze di lana a quelle che già avevano indosso.

La visita serale spesso non si limitava al semplice interesse per la conoscenza dei fatti accaduti; tali fatti di per sé forse non avrebbero nemmeno sollecitato l'esercizio della veglia se non ci fosse stata una maggiore curiosità per i commenti espressi dalla “compagnia”, dal “concistoro”, dal consesso delle donne sedute attorno ad un tavolo, commenti tutti espressi con calore sia da una sola persona, sia dalla collettività delle comari. Sovente un giudizio emanato da una di quelle donne veniva assunto come “proprio” da un'altra e poi espresso come “tale” in altri ambienti, presso altre dimore, ma con il metodo dell'inversione, cioè dicendo che anche “cosa”, la pensava allo stesso suo modo; questo perché nel gruppo c'era sempre una persona i cui giudizi venivano considerati alla stregua di atti di fede, le cui “sentenze” diventavano patrimonio di opinioni di tutto il consesso e quando quelle opinioni venivano diffuse all'esterno, le donne della veglia pronunciavano i nomi di coloro che le avevano espresse ogni volta che qualcuno si fosse permesso di confutarle: dicevano: “l'ha detto Rosina; l'ha detto Maria; l'ha detto Caterina” e con ciò era come se attribuissero a quelle opinioni il crisma della verità incontrastabile.

Giunte ad una certa ora assai inoltrata della veglia, le comari che tanto volentieri partecipavano, venivano quasi sempre raggiunte dal sonno che finiva per avere la meglio sulla curiosità, sul pettegolezzo, sulle espressioni a getto continuo di stupore che seguiva sempre all'apprendimento di una sorpresa scandalosa. E allora le teste di quelle donne folte di capelli grigi tenuti ammassati dalle pezzuole durante il tragitto dai loro domicili a quelli di raduno, si abbattevano sul piano del tavolo talvolta con il tonfo di un corpo che cade, o reclinavano sopra una spalla dopo un roteamento su

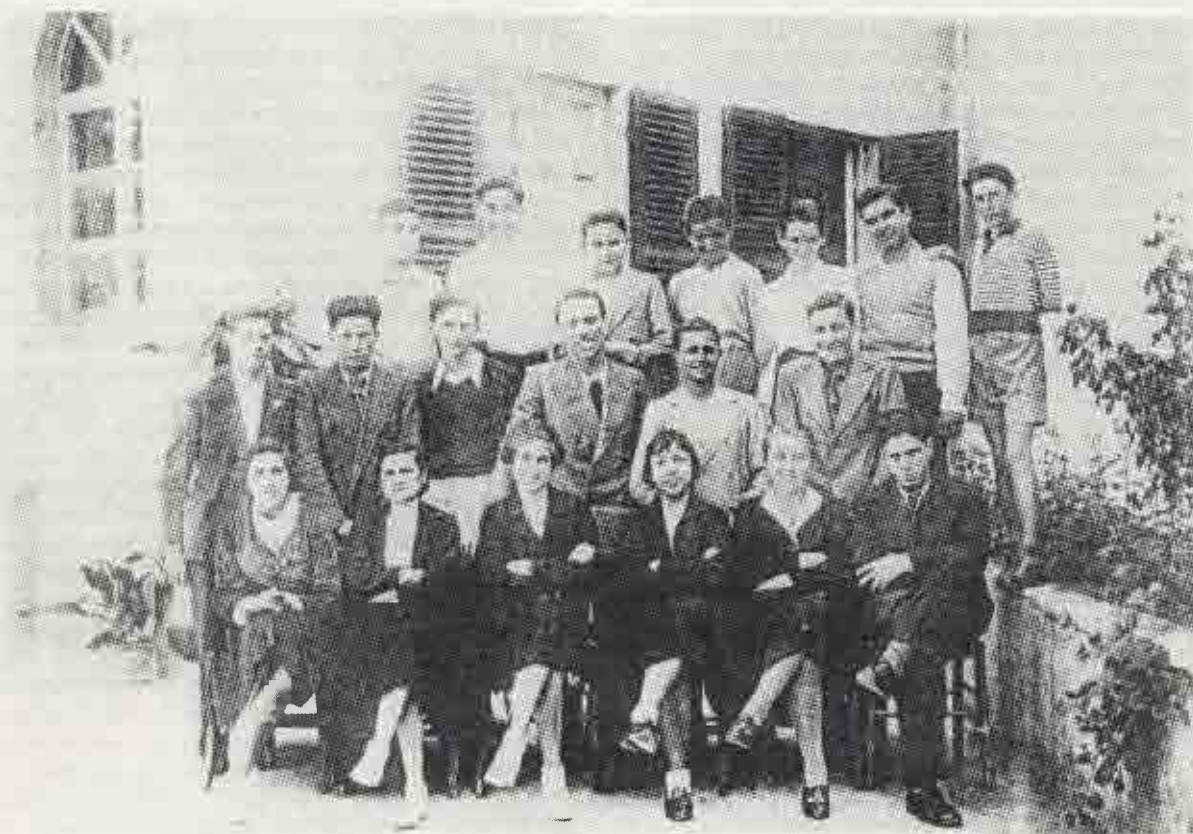
LA STRADA DELLE COMARI

se stesse. Il silenzio succedeva all'animazione sovente anche accesa e pungente mentre un fastidioso rumore di gole in sopore induceva la padrona di casa a sollecitare la "levata" di quelle "polende" ormai divenute, anche se talora fino a quel momento tollerate, presenze tediose di cui bisognava liberarsi. E allora se ne andavano, magari anche indignate, scendendo una rampa di scale o attraversando uno scuro ballatoio, verso le loro dimore, lungo le stesse strade ancora battute

dal vento e che la sera dopo avrebbero ripercorso, dimentiche d'ogni contumelia, per titornare nella casa di Iginia o in quella di Ernesta.

Spesso in quelle veglie antiche a rappresentare la commedia della vita erano proprio loro, le comari, personaggi veri che si muovevano e si agitavano e recitavano la loro parte istintiva, senza finzioni, senza maschere e perfino senza ritegno.

□



COME ERAVAMO ...

In terza fila: Paoli - Bigeschi - Varanini - Pellegrini - Stacchini - Lambardi - Andreani
in seconda fila: Santovito - Ghinassi - Lippi - Prof. Salvadori - Daddi - Mazzarri
in prima fila: Corsetti - Barella - Bianchi - Pagnini - Fedeli - Citi

(a. sc. 1933/34 - IV ginn. "Foresi")

La classifica dei libri più venduti all'ELBA

IL LIBRAIO
Classici e Novità
Libreria succursale del Touring Club Italiano

CALATA MAZZINI, 9 - PORTOFERRAIO - TEL. 917135

GINO e MICHELE - Anche le formiche nel loro piccolo si incazzano Einaudi

COVATTA - Parola di Giobbe Salani

ROSSI FEDRIGOTTI - Di buona famiglia Longanesi

BOWLES - Il tè nel deserto Garzanti

Rilevazione trimestrale curata per "Lo Scoglio" da "IL LIBRAIO" di Portoferraio.